

## Soli, alle finestre

di Michel Jobert\*

“Soli alle finestre sui fiumi  
con i grandi volti illuminati  
sognano che non ci sia niente di perituro  
nel loro paesaggio carnivoro”

*scriveva René Char, grande poeta, quando Aldo Moro era un adolescente. E questi versi, tratti dai Poemi militanti, dicono già la speranza e la tragicità della vita pubblica.*

*Nel guazzabuglio, degli equilibri politici, dei gruppi, delle correnti e delle mozioni dalle parole indecifrabili, vi si è immerso, armato di un'infaticabile pazienza. Più temibile per il silenzio che per la parola, sembrava ignorare la sua strada, ma governava il suo passo tra mediocri tumulti e nuvole sollevate di polvere.*

*Parlava per approssimazioni pensose. L'oscurità era propizia alla durata poi al procedere e se ne circondava molto spesso affinché gli diventasse familiare e complice. La sua parola, non la si elabora così spontanea e calorosa. Ma non c'era alterigia nel suo trincerarsi, né freddezza nel suo ritengo. Distante, sapeva essere premuroso. Cortese, non si offuscava per eccessi di parola o di ragionamento, familiare ai parlamentari. In questo ambiente fece una grande carriera che non dovette niente tuttavia a un'abile compiacenza ai comportamenti e alle reazioni di un piccolo mondo che credeva di interpretare il suo tempo, senza tuttavia conoscerlo. Aldo Moro approfondiva quotidianamente la conoscenza del possibile e dell'impossibile, della mentalità della gente, cioè della capacità collettiva di chiedere, di volere, di sopportare. Senza dubbio, non provava alcuna gioia a esplorare e a capire tendenze dell'incerto avvenire. Si sarebbe visto sul suo viso! Ma si era convinto che la sua esperienza nell'analisi e la sua lucidità nello scorgere, dietro i programmi, l'enfasi e l'intolleranza, il “colpo” praticabile, erano ciò che di meglio potesse offrire al Paese.*

*Si è vantato o denigrato il manovratore, il genio artificioso del negoziato segreto. Si dimenticava di scoprire l'uomo di convinzione, né testardo, né temerario, ma certo di detenere una parte di verità, la migliore, quella che si impone senza rumore, proprio alla fine, appena diventa evidente.*

*Sono io che sono temerario, evocando davanti ai suoi amici più vicini e sul terreno che insieme hanno spesso calpestato l'uomo politico -*

---

\* Scrittore, già ministro degli Esteri della Repubblica Francese. Intervento pronunciato al convegno di Iseo dedicato all'analisi della politica estera di Aldo Moro, nel giugno scorso.

oggi si dice "l'animale politico" – eccezionale quale egli fu.

La testimonianza che vorrei portare è di un altro tipo, più importante ai miei occhi: quella dell'amicizia. Ci si sorprenderà forse che tra lui e me, tra due silenziosi, sia nata, senza condizioni e senza dimostrazioni, una fiducia sorprendente. Eppure! Eravamo ministri degli Esteri, membri di quel club in cui l'amabilità delle parole non ha profondi significati, né sul piano dei sentimenti, né sul piano delle relazioni tra gli Stati. In questo cenacolo, il tatto copre la villania molto bene d'altronde e ognuno tiene le distanze. Dopo qualche tempo ci si chiama per nome? Perché no? Nessuno ne fa le spese.

Aldo Moro mi ascoltava attentamente come io facevo per le sue proposte. Gli è capitato di dirmi sobriamente: «Condivido le sue analisi, ma non posso sostenerle con eguale clamore». Ed io gli risposi: «Non glielo rimprovererò perché lei ha davanti un lungo cammino. Capisca soprattutto che io sono un uomo assillato con un destino precario».

Evidentemente non ci siamo mai urtati, attenti come eravamo a preservare i nostri Paesi da recriminazioni inutili. Avremmo continuato, in queste condizioni o in altre, tanto da giungere a quella inabituale e spontanea fiducia che mi diede, più tardi, un ministro italiano che partecipava come me ad un negoziato internazionale. Chiamato a Roma, questi venne a dirmi: «Al momento del voto, la delegazione italiana prenderà le vostre istruzioni alle quali si conformerà!». Simili fiori sono assai rari. Accettandolo, ho pensato che lo dovevo al ricordo dell'eminento uomo di Stato, all'amicizia data che la morte – si sa – non spezza.

Aldo Moro aveva voluto farmi scoprire il suo feudo, la sua terra, senza dubbio anche il suo cuore, guidandomi tra le città e i paesi della Puglia, della Magna Grecia tra Bari e il Gargano. Ricordo, come se fosse ieri, la sua semplicità senza ostentazione, la sua gioia nello spiegare la gente di oggi attraverso la storia di un tempo o quella recente, il tempo generosamente dato, ricordo la parentesi che aveva voluto aprire nei nostri fitti calendari.

Oggi, quando sfoglio l'album che mi aveva regalato – con molti altri – su Martina Franca, è a lui che penso, là davanti a San Martino. O nella luce di Trani la cui cattedrale rosa si affaccia a strapiombo sul mare. O all'affettuosa familiarità che esprimeva per la sua Bari, durante la passeggiata al calar del sole.

Senz'altro non ha cessato di sognare "che non c'è niente di perituro" malgrado i drammi e il sangue. Ed eccolo divenuto uno dei "grandi volti illuminati, soli alle finestre sui fiumi". Si è sempre soli nel momento dell'onore. Ma la memoria ritorna verso di voi in un gesto di giustizia e di misericordia. Questa consapevolezza il popolo e il Paese la conserveranno, scrupolosamente.